



PERISCOPIO

di Daniela Minerva

Sotto il proclama niente Il Contratto e la nostra salute

Il Servizio sanitario nazionale non si tocca, dice Di Maio. Bisogna tagliare gli sprechi in sanità, dice Salvini (quali sprechi non si sa visto che siamo al quarto posto nel mondo per efficacia dei servizi sanitari). Due miliardi in più, chiedono le regioni. Già è tanto se ve ne do uno, dice la ministra. È cominciato il balletto e si accettano previsioni: qualche spicciolo e business as usual, con il Ssn sottofinanziato e sempre più in difficoltà. Perché? L'Osservatorio Gimbe ha analizzato il *Contratto di governo per il cambiamento*. E ha scoperto che non c'è traccia di linee di indirizzo concrete e utili per la salute degli italiani (www.gimbe.org/contratto

-governo). Nonostante nell'incipit del capitolo Sanità vi si legga che «È prioritario preservare l'attuale modello di gestione del servizio sanitario a finanziamento prevalentemente pubblico e tutelare il principio universalistico su cui si fonda...». Già, ma come? Dopo il proclama, il nulla. Per salvare il Ssn servirebbe, sottolinea Gimbe: l'aumento del fondo sanitario nazionale - il nostro rapporto spesa sanitaria/Pil è tra i più bassi d'Europa; la possibilità di garantire i livelli essenziali di assistenza oggi «esigibili su tutto il territorio nazionale solo sulla carta»; la necessità di arginare «privatizzazione e consumismo sanitario» che stanno creando un sistema iniquo. Insomma, conclude Gimbe: «è certo che il rilancio del Ssn non rientra al momento tra le priorità dell'Esecutivo».

